"In these photos, everyone is aware that I am photographing them. I use tungsten lights in all the apartments where I am photographing and I direct each person in the window to hold a specific pose," explains their creator, Gail Albert Halaban, immediately providing a response to one of the first questions a viewer normally asks.

The idea behind this long and intense project, entitled Out of My Window, occurred to this New York photographer many years ago, during one of those intimate moments mothers experience while nursing as she looked out the window of her apartment one night. This was the inception of a profound reflection of a photographer who lives in a metropolis along with thousands of other people, thousands of homes and thousands of different lives, but where no one knows each other. This is the situation in every city of the world, no matter its size. In them, we see people who are physically near—on the street, in stores, in large buildings with dozens of floors and hundreds of apartments, people connected by the most high-tech equipment, but who, in reality, are distant and detached, totally alone on a human level. This is how Gail Albert Halaban’s photographs are born, from dawn to dusk, from the photographer’s desire to use the power of art to bring these people together and create a community to combat solitude. A journey that begins with the creation of these photographs and continues through the eyes of those who see them. "Though technology has connected us more and more, we have lost many opportunities for face-to-face connections. I hope this work can address that. At the end of the day, this project gets us one step closer to understanding our shared humanity and what it means to be living through these times together." A detailed, stimulating project, that of Gail Albert Halaban, who from New York arrived in Paris thanks to the editor of Le Monde, Cathy Remy, with the goal of involving all the major metropolises in the world using remote technology. "The first remote shoot was quite memorable. I was in the emergency room with my son, he had been there but was all better. My husband was home and set up the shoot with a family in Amsterdam and then facetoled with me in the ER and we did the shoot all together."

Light, people and architecture are the subjects united here in a carefully-planned composition with a unique perspective. They are photographs that transmit an atmosphere that is truly enjoyable and capable of communicating human warmth.
"In queste fotografie tutti sono consapevoli di essere ripresi. Uso luci a incandescenza negli appartamenti che si vedono illuminati e guido le persone alla finestra per la posa specifica da tenere" spiega l’autrice Gail Albert Halaban per rispondere subito a una delle prime domande che lo spettatore generalmente si pone. L’idea dell’autrice newyorkese alla base di questo lungo e intenso progetto intitolato Out of My Window è nata tanti anni fa, durante quegli intimi momenti che caratterizzano il periodo di una madre durante l’allattamento, guardando fuori dalla finestra del suo appartamento, di notte. Nasce così la profonda riflessione di una fotografa che vive in una metropoli insieme ad altre migliaia di persone, migliaia di case e migliaia di vite diverse, ma dove tutti sono sconosciuti l’uno all’altro. Questo è lo stato di tutte le città del mondo, più o meno grandi che siano. Li vediamo fisicamente vicini, per strada, nei negozi, nei grandi palazzi con decine di piani e centinaia di appartamenti, connessi con i più avanzati dispositivi tecnologici, ma nella realtà sono distanti e distaccate, irrimediabilmente sole. Gli scatti di Gail Albert Halaban nascono così, dall’alba al crepuscolo, dal desiderio dell’autrice di utilizzare il potere dell’arte per avvicinare queste persone e creare una comunità contro la solitudine. Un percorso che comincia con la realizzazione di queste fotografie e continua attraverso gli occhi di chi le guarda. "Se gli strumenti tecnologici ci connettono, abbiamo perso le opportunità di essere connessi faccia a faccia. Il mio lavoro vuole indirizzare lo spettatore a questa riflessione. Per ciascuno di queste fotografie ho incontrato persone e sono stata nelle loro case e alla fine della giornata è come se avessi fatto un passo in più verso la comprensione dell’aspetto umano che ci accoglie: siamo vivendo insieme lo stesso tempo."


Luce, persone e architettura sono i soggetti qui uniti in una composizione studiata e dalla prospettiva unica. Sono fotografie che comunicano un’atmosfera davvero piacevole e in grado di trasmettere calore umano.